

Ieri Santer ha illustrato «l'Agenda 2000» al parlamento europeo. Si aprono i negoziati con sei governi

Gli esclusi bocciano l'allargamento Ue La Turchia: «Su Cipro non cediamo»

Nel suo rapporto la Commissione ha sottolineato che il bilancio di Ankara in materia di diritti umani resta ancora «largamente al di sotto delle norme europee». Stilato anche una sorta di veto politico nei confronti della Slovacchia.

Chirac a Bruxelles per dar forza all'Uem

Il presidente francese, Jacques Chirac, da ieri in visita di Stato in Belgio, si recherà oggi alla Commissione europea dove incontrerà Santer e, dopo, terrà una conferenza stampa. A poche ore dallo scontro con il primo ministro Lionel Jospin, sulla fedeltà alle scelte europee e sulle rispettive competenze nell'amministrazione degli affari di Francia, è da giurarsi che Chirac ribadirà con forza l'impegno di Parigi di fronte a tutte le scadenze dell'unione monetaria. Ieri Chirac, accolto all'aeroporto dalla protesta dei lavoratori della Renault di Vilvoorde chiusa dalla casa automobilistica, ha regolato con il suo collega, il premier belga Jean-Luc Dehaene, la spinosa controversia legata all'«affare Dassault». Ha annunciato la «saggia» decisione del ministro socialista alla Giustizia, Elisabeth Guigou, di rendere ai magistrati belgi che indagano sulle bustarelle ai partiti politici per 600 milioni di franchi belgi (trenta miliardi in lire), tutto «il materiale trasmettibile» ai fini dell'inchiesta. Nei giorni scorsi, la giustizia belga aveva annullato il mandato di cattura nei riguardi di Serge Dassault, il manager dell'industria aeronautica. «Nessuna pressione», avevano giurato. Invece, si sa come vanno certe cose: in vista della visita di Chirac, la vicenda è stata regolata con concessioni da una parte e dall'altra. Chirac, che è stato ospite a cena del re Alberto II, non ha perso occasione per criticare l'Olanda che, attraverso il Belgio, «ci manda l'ectasi che distrugge i nostri giovani». Tra Belgio e Francia esiste più di un motivi di frizione per via dei controlli alle frontiere che la Francia applica disattendendo gli accordi di Scenghen.

Se. Ser.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Nell'aula del parlamento europeo, a Strasburgo, il presidente della Commissione europea, Jacques Santer, non ha nemmeno terminato di illustrare l'«Agenda 2000», il progetto che pone le basi per un nuovo allargamento - quello storico verso i Paesi del centro e dell'est - che da Ankara sono arrivate, puntuali, le bordate del governo turco escluso, come altri candidati, dal novero dei Paesi ammessi ai primi negoziati per l'ingresso nell'Ue. Il primo vice ministro turco, Bulent Ecevit, s'è spinto a formulare un avvertimento dai toni minacciosi: «Se cominceranno i negoziati con il governo di Nicosia, la soluzione della crisi nell'isola si farà ancora più difficile». La Turchia ha gridato forte, anche un po' per far scena visto che non poteva affatto pretendere di poter essere inclusa nel numero dei Paesi in lista per il prossimo ingresso. La Commissione, nel suo rapporto, ha sottolineato che il bilancio della Turchia, in materia di rispetto dei diritti umani, resta ancora «largamente al di sotto delle norme europee» ed ha ricordato il problema della lotta al terrorismo (contro curdi, ndr.) nella quale la Turchia dovrà «dare prova di misura e ricercare una soluzione civile piuttosto che militare».

Scontro di potere in Francia su chi deve avere l'«ultima parola» nelle decisioni importanti

Braccio di ferro tra Chirac e Jospin L'Eliseo attacca e la coabitazione s'incrina

Il presidente della Repubblica nel discorso del 14 luglio ha criticato Juppé e si è ritagliato ampi margini di manovra. E ieri il premier ha replicato per le rime, ribadendo quali sono i rispettivi poteri in base alla Costituzione.

PARIGI. Da una riva all'altra della Senna, l'Eliseo (su quella destra) e palazzo Matignon (sulla sinistra) incrociano le lame. Non è ancora duello, tra il presidente Jacques Chirac e il primo ministro Lionel Jospin, costretti a coabitare da «nemici in casa», ma scoccano le prime scintille dopo un mese e mezzo di pacifica convivenza. La diatriba è centrata sul tema dell'«ultima parola». Chi ha l'«ultima parola» sulle decisioni più importanti da adottare per il paese? Il presidente, nella tradizionale intervista televisiva del 14 luglio, ha stuzzicato il premier che, punto sul vivo, ha oggi replicato, provocando a sua volta la contro-risposta dell'Eliseo. Chirac, in realtà, era andato giù pesante, rimpiangendo il suo defunto Alain Juppé - con il quale, secondo lui - la Francia avrebbe tranquillamente sanato il surplus di deficit, attualmente al 3,5%. Una ad una aveva contestato le decisioni del governo Jospin, dallo stop alla privatizzazione di Thomson, alla legge sugli immigrati, dalla chiusura di Superphenix, alla fissazione di un plafond di reddito sotto il quale è possibile ricevere gli assegni

La Commissione, nel formulare i giudizi che l'hanno portata a proporre ai capi di Stato di governo dell'Ue l'apertura di trattative con sei governi (oltre Cipro, la Polonia, l'Ungheria, la Slovenia, l'Estonia e la Repubblica Ceca), ha tenuto alto il muretto verso Ankara, considerato ancora Paese che «ha presentato domanda» e non ancora come «candidato», marcando il «ruolo particolare che giocano i militari nella società turca». Nello stesso tempo, la Commissione ha stilato una sorta di veto politico nei riguardi delle aspirazioni della Slovacchia che non è stata citata nel gruppo dei Paesi «in», cioè con i requisiti di partenza quasi in regola, trattativa permettendo, di entrare nell'Ue. Così come per la Turchia, la Slovacchia (5 milioni e mezzo di abitanti) ha avuto una pagella assolutamente insufficiente per quanto riguarda il dossier politico. La Commissione ha redatto, per ciascuno dei dieci candidati, un curriculum estensissimo, una radiografia circostanziate delle condizioni economiche, politiche e sociali del Paese per verificare, innanzitutto, la capacità a stare nel mercato interno europeo ma anche per valutare il livello democratico raggiunto dalle istituzioni. Ecco, se per Bulgaria, Romania, Lituania e Lettonia le temporanee bocciature riguardano in prevalenza la materia

economica, per la Slovacchia la matita rossa e blu della Commissione ha vergato parecchie linee nella parte politica: «Il governo - ha scritto la Commissione - non rispetta sufficientemente le attribuzioni che la Costituzione assegna agli altri poteri e disconosce troppo frequentemente i diritti dell'opposizione». Inoltre, è stata sottolineata l'utilizzazione, da parte del governo di Bratislava, «della polizia e dei servizi segreti» per controllare l'opposizione.

Il presidente Santer, ed il commissario per le Relazioni esterne, Hans van den Broek, ieri hanno respinto l'accusa d'aver usato «due pesi e due misure» nella valutazione. Santer ha detto: «Non c'è stata alcuna esclusione. Gli altri Paesi restano molti vicini all'Unione perfezionando la loro strategia di pre-adesione. Per questa ragione abbiamo previsto la creazione della «Conferenza europea» dove tutti i Paesi saranno rappresentati. Poi, alla fine di ogni anno ci saranno dei rapporti sui progressi compiuti». Anche il governo della Lituania ha protestato giudicando «non obiettivo» il rapporto della Commissione annunciando l'invio di una contro-relazione nel giro di una settimana.

L'«Agenda 2000» ha provocato notevole subbugio in altre sfere. Innanzitutto, ha riaperto, ad un mese esatto dal summit di Amsterdam, il pro-

blema delle riforme istituzionali. Rinviata dai governi dell'Ue, le riforme sono indispensabili per un allargamento che porterà, presumibilmente attorno al 2005-2006, l'Unione europea a 21 Stati. Per funzionare, l'Ue dovrà giocoforza ripensare ai meccanismi di presa delle decisioni, riformulando il peso del voto di ciascun Paese e scegliendo il sistema a maggioranza rispetto a quello attualmente prevalente dell'unanimità. La Commissione ha proposto come condizione lo svolgimento di una nuova Conferenza intergovernativa a partire dal 2000, non più tardi. Nel frattempo, si dovrà por mano alle riforme agricole e dei Fondi strutturali. L'idea di Santer, e del commissario Fischer, di ridurre i prezzi compensativi in vista dell'allargamento, ha scatenato la protesta di numerose organizzazioni e di alcuni governi. Secondo il governo di Parigi, l'Agenda 2000 non renderà più competitivi gli agricoltori abbassando i prezzi a quelli del mercato mondiale ed indebolirà il potere contrattuale dell'Unione in seno all'OMC, l'organizzazione mondiale del commercio. Il ministro francese, Louis Le Pensec, ha escluso che il suo governo possa dare il proprio assenso a questa politica. Critici anche gli agricoltori tedeschi.

Sergio Sergi

Governo e media all'attacco dei terroristi

Le televisioni spagnole «oscurano» l'Eta e il suo braccio politico Herri Batasuna

Questa volta la Spagna sembra fare sul serio contro l'Eta e i loro complici, il braccio politico Herri Batasuna. Le due maggiori reti televisive private Tele 5 e Antena 3, hanno deciso ieri di «oscurare» sui loro schermi non solo l'Eta ma anche H.B. facendo calare l'ostacolo del silenzio sui terroristi baschi. Ed hanno invitato tutta la stampa e altre reti a fare altrettanto. Si tratta della prima iniziativa in risposta alla linea dura scelta dal governo spagnolo che, dopo il sequestro e l'assassinio del giovane Miguel Angel Blanco Garrido, ha invitato il popolo basco e quello spagnolo ad «asfissiare» i terroristi, a toglierli l'acqua in cui vivono, a isolarli cessando ogni contatto, a ogni livello, ufficiale e privato. La «strategia dell'asfissia» era stata annunciata dal premier José María Aznar l'altro giorno ed è stata di nuovo ribadita ieri dal ministro degli Interni Jaime Mayor Oreja durante un incontro speciale con i rappresentanti della stampa estera. «Non c'è la minima possibilità di dialogo né con l'Eta, che prende in giro tutti, né con H.B., che fa solo da loro cassa di risonanza. C'è una sola cosa da fare, asfissiarli lentamente. E lo faremo. È l'unico modo di venire a capo di questa maledizione. Non posso prevedere quando cadranno sotto questa tatica generalizzata, ma cadranno, come il muro di Berlino, perché stanno

dalla parte del torto» ha detto. Sono allo studio nuove leggi sull'apologia del terrorismo e sulla collaborazione alla lotta armata, ha aggiunto Mayor Oreja. «Ma anche con le leggi attuali, se la magistratura le applica con estremo rigore e se la polizia raddoppia gli sforzi per trovarli, i terroristi finiranno fuori legge e in prigione. D'ora in poi saremo implacabili» ha annunciato il responsabile degli Interni. Le persone che contano nell'organigramma del terrorismo sono forse duecento: i vertici Eta, attualmente rifugiati in Francia e decine di membri dei quattro-cinque «comandi» operativi in Spagna. Per l'arresto e l'estradizione dei capi dalla Francia, Madrid conta molto sul vertice bilaterale che si terrà domenica e lunedì a Ibiza con la presenza di ben 13 ministri. Parigi ha promesso la massima collaborazione. Il silenzio tv durerà finché H.B. - che vuole l'indipendenza dei paesi baschi e non soltanto rafforzare la loro autonomia come chiedono gli altri partiti democratici locali - non condannerà espressamente il sequestro e l'assassinio del consigliere comunale, hanno detto a Malaga, nel corso di un convegno organizzato all'università Complutense di Madrid, Luis Fernandez, vice direttore di Tele 5 (venti cinque per cento di Mediaset) e José Oneto, direttore di Antena 3. La misura avrà corso immediato. I direttori delle due tv hanno proposto un «patto del silenzio» a tutti i responsabili dei mezzi d'informazione: «non un solo secondo di pubblicità ai complici dell'Eta perché è giunto il momento in Spagna di dire basta alla violenza. I terroristi verranno cancellati lentamente dal nostro silenzio». L'appello verrà discusso da tutti i direttori dei mezzi radio televisivi e della stampa scritta spagnoli in una riunione che si terrà entro sabato a Madrid nella sede della Asociación de prensa. Ieri intanto altri due di circa 600 detenuti Eta si sono dissociati portando il totale a quattro. Ma Mayor Oreja ha escluso che questi detenuti possano servire per una strategia anti-terrorismo, come uno di loro aveva proposto ieri. «L'Eta li usa ma non li stima. E nessuno di loro conosce gli attuali vertici» ha detto. «Una strategia di lotta basata sui pentiti, come avvenuto in altri paesi, qui è impensabile. Serve soltanto un nuovo ambiente sociale, una nuova cultura nei paesi baschi, ed estrema decisione per creare il vuoto attorno a chi riguarda solo con la pistola».

A Mondragon i membri socialisti della giunta della cittadina basca hanno destituito il sindaco, Xabier Zubizarreta, che è un esponente di Herri Batasuna da due legislature era a capo del comune. Si calcola, infine, che sono stati quasi sei milioni i cittadini spagnoli che sono scesi in piazza negli ultimi due giorni per protestare contro l'ultimo delitto dell'Eta. Le manifestazioni più imponenti sono state quelle di Madrid, con due milioni di persone, e Barcellona, con più di un milione di cittadini, di Siviglia e di Saragozza.

Albania, resa dei conti nel Pd contro Berisha

È un futuro politico ancora pieno di incognite quello che attende il presidente della Repubblica albanese, Sali Berisha. La clamorosa sconfitta elettorale subita dal suo Partito democratico il 29 giugno sta scatenando un'autentica bufera interna. Martedì sera si è riunito il direttivo del partito in vista del consiglio nazionale, fissato per domenica. Un vertice segreto nel corso del quale, secondo quanto riferiscono fonti qualificate, Berisha ha elencato tra i democratici sembra essere quello di partito Alain Juppé. Nel mirino, fra l'altro, uomini fidatissimi di Chirac, primo fra tutti Dominique de Villepin, da molti, nel partito, indicato come responsabile, insieme a Juppé, della decisione di sciogliere il parlamento, poi risolti con la sconfitta elettorale. Ma Chirac, piuttosto che rinunciare al suo più stretto collaboratore, ha preferito rafforzare l'intera équipe, richiamando l'ex ministro della giustizia, Toubon, non eletto, che avrà il compito di curare i rapporti con il mondo della cultura.

familiari. Di fatto, come hanno sottolineato questi giorni autorevoli esponenti di sinistra, il presidente si è «allargato» un po' troppo, giungendo a rimpiangere e a riproporre una politica che gli elettori hanno sonoramente bocciato. Cosa poteva fare Jospin, di fronte all'«inattesa offensiva dell'Eliseo»? Il premier - mite ma notoriamente coriaceo di carattere - ha atteso in silenzio due giorni, lasciando al portavoce del partito socialista, Francois Hollande, il compito di definire Chirac «nostalgico di Juppé». E ieri, in consiglio dei ministri, il premier ha ricordato «le prerogative che spettano, in virtù degli articoli della Costituzione, rispettivamente al presidente della Repubblica e al primo ministro». Trattasi degli articoli 5 e 20, il primo conferisce all'Eliseo il potere di «garantire l'indipendenza nazionale, l'integrità del territorio, il funzionamento dei poteri pubblici e il rispetto degli accordi e dei trattati». Il secondo attribuisce al governo l'«incombenza e il diritto di «determinare e condurre la politica della nazione, disponendo dell'amministrazione e delle forze armate». Chirac ha rispo-

sto: «Sulle grandi questioni, quando lo riterrò utile, mi rivolgerò ai francesi». Fin qui lo scontro formale. In sostanza, Jospin e i socialisti non gradiscono che il presidente, dopo l'autogelo dello scioglimento dell'Assemblea e la sconfitta elettorale, commenti ogni giorno le scelte politiche dei vincitori. Ulteriore dimostrazione di quanto la coabitazione rischi di diventare astiosa, il fatto che alcuni giornali tradizionalmente vicini alla gauche, «Le Monde» in testa, abbiano già sottolineato l'argomento principe del dissidio, «l'ultima parola», connotandolo di annotazioni personali. Infatti, viene sottolineato da più parti, chi non ricorda Lo Chirac primo ministro di undici anni fa, con Francois Mitterrand presidente? Era anche allora il 14 luglio, e Mitterrand, davanti ai francesi, rifiutò di firmare il decreto del governo sulle privatizzazioni, provocando l'ira di Chirac e del suo portavoce, il giovane Juppé. Due giorni dopo, l'allora premier Chirac, lamentò: «Il presidente si oppone alla volontà chiaramente espressa dalla maggioranza dei francesi» alle elezioni legislative del mar-

zo di quell'anno. Parole fatidiche che ora vengono rivolte contro coloro che le pronunciarono. La tensione sale anche perché lunedì c'è il risultato attesissimo dell'esame dello stato delle finanze pubbliche francesi. E, per ora, si parla di un aumento eccezionale, per il 1997, dell'imposta sulle società. Intanto Chirac, in vista della coabitazione con il premier Lionel Jospin, ha cambiato la formazione dei suoi uomini all'Eliseo, dove lo hanno raggiunto ieri due suoi fedelissimi, gli ex ministri Jacques Toubon e Roger Romani e alcuni collaboratori dell'ex primo ministro e compagno di partito Alain Juppé. Nel mirino, fra l'altro, uomini fidatissimi di Chirac, primo fra tutti Dominique de Villepin, da molti, nel partito, indicato come responsabile, insieme a Juppé, della decisione di sciogliere il parlamento, poi risolti con la sconfitta elettorale. Ma Chirac, piuttosto che rinunciare al suo più stretto collaboratore, ha preferito rafforzare l'intera équipe, richiamando l'ex ministro della giustizia, Toubon, non eletto, che avrà il compito di curare i rapporti con il mondo della cultura.

I nordcoreani penetrano nella zona cuscinetto, sparati colpi di mortaio, diversi feriti.

Scontri a fuoco tra le due Coree

È l'incidente più grave avvenuto nella zona dal settembre scorso. Seul presenterà una protesta formale.

SEUL. Scontra colpi di mortaio nella zona smilitarizzata che separa le due Coree. Per quasi mezz'ora i soldati delle due parti si sono fronteggiati lungo la linea di confine con un bilancio di diversi feriti tra le file nordcoreane e danni alle postazioni di frontiera di entrambe le parti. L'incidente, il più grave dal marzo del 1992, è scoppiato ieri nel settore centrale del confine, nella provincia di Kangwon, quando mancavano pochi minuti alle undici (ora locale, le quattro del giorno dopo in Italia) e sulla zona gravava una coltre di nebbia. Secondo la versione sudcoreana gli scontri sono stati provocati dallo sconfinamento di sette soldati nordcoreani nella parte sudcoreana della zona cuscinetto che si estende per 4 km. I militari nordcoreani hanno ignorato gli avvertimenti con antoparlanti da parte dei soldati del sud e 15 minuti dopo gli avvertimenti hanno aperto il fuoco. Secondo la fonte i soldati sudcoreani hanno risposto al fuoco. Le autorità di Seul hanno annunciato una protesta formale per l'episodio alla Com-

missione Militare per l'Armistizio considerando lo sconfinamento e l'attacco come una palese violazione dell'accordo di tregua che pose fine alla guerra di Corea (1950-53).

Secondo quanto riferisce il ministero della difesa sudcoreano, le truppe del nord avrebbero lanciato anche almeno 10 salve di mortaio contro il posto di frontiera del sud. Alle 11.47 (ora locale) le truppe del sud hanno chiesto il cessate-il-fuoco con gli antoparlanti e i soldati del nord hanno smesso di sparare poco dopo. Da Pyongyang affermano che «diversi» loro soldati sono rimasti feriti nello scambio di fuoco e accusano le autorità di Seul di «grave atto di provocazione armata».

Un altro grave incidente tra i due paesi risale al settembre scorso quando un sottomarino-spia del nord si incagliò sulla costa nord-orientale della Corea del Sud. Nella gigantesca caccia all'uomo che si scatenò dopo il ritrovamento del mezzo navale, 24 soldati nord-coreani vennero uccisi e uno catturato. Tredici le vittime su-

docoreane, tra soldati e civili, alcuni per il cosiddetto «fuoco amico». L'ultima scaramuccia era avvenuta il 5 giugno, quando vi era stato uno scambio di colpi d'avvertimento tra pattuglie navali lungo la linea di confine nel Mar Giallo. In quella occasione non vi erano stati feriti.

La zona smilitarizzata tra le due Coree è una striscia di territorio larga circa 4 km. che divide la penisola in due, più o meno all'altezza del 38esimo parallelo. La distanza tra i rispettivi posti di guardia è tra i 2 e 2,5 km. Le due Coree non hanno mai firmato un Trattato di Pace dopo l'armistizio del 1953 e il confine rimane una delle zone più «calde» del pianeta e il più pesantemente armato.

Tra tre settimane dovrebbe partire a New York i colloqui preliminari per discutere modalità e tempi di un negoziato cui parteciperanno anche Usa e Cina.

Seul ha promesso enormi investimenti al nord, che vive in stato di indigenza, se le relazioni si stabilizzeranno.

Nato, Kohl incoraggia la Slovenia

Il governo tedesco guarda con grande simpatia all'auspicio della Slovenia di entrare a far parte quanto prima della Nato: lo ha assicurato ieri a Bonn il cancelliere Helmut Kohl durante un colloquio con il premier sloveno Janez Drnovsek. L'incontro è avvenuto a pochi giorni di distanza dal responso negativo per la Slovenia venuto dal vertice di Madrid. Kohl ha poi ricordato che la Nato ha sottolineato gli sviluppi positivi avvenuti in Slovenia.

Congo, gli Usa sostengono ancora Kabila

WASHINGTON. Gli Stati Uniti ribadiscono il loro sostegno al regime di Laurent Kabila, l'uomo che ha messo in fuga Mobutu e preso il suo posto come presidente dell'ex Zaire, ribattezzandolo Repubblica democratica del Congo, nel contempo chiedono il rispetto dell'impegno di permettere alle Nazioni Unite di indagare sulle notizie di massacri di cui avrebbero fatto le spese gli Hutu profughi dal Ruanda. «È negli interessi degli Stati Uniti di vedere emergere un Congo stabile, democratico e prospero nel prossimo futuro», ha dichiarato il sottosegretario del Dipartimento di Stato Thomas Pickering nel corso di un'audizione della Commissione relazioni internazionali della Camera. Quanto all'inchiesta sui massacri, ha detto, «Il presidente Kabila lo ha promesso e noi dobbiamo chiedergli di mantenere la parola data». Intanto un ex collaboratore di Mobutu, sostiene che l'ex presidente, malato di cancro alla prostata, avrebbe solo pochi mesi di vita.

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Bosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Curtone, Roberto Gensini (Politica) Stefano Polachini, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vitelli De Marchi	CRONACA	Orlo Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Perrucci	ECONOMIA	Riccardo Ligabue
SEGRETERIA	Silvia Garaboldi	CULTURA	Alberto Chiappi
CAPI SERVIZIO		IDEE	Bruno Gravagnuolo
ESTERI	Omero Ciari	RELIGIONI	Martide Pansa
		SCIENZE	Romeo Sansoli
		SPETTACOLI	Tony Zoja
		SPORT	Rinaldo Ossolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laserna Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Freda, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Nesto Mattia, Alfredo Medici, Gianroberto Nola, Claudio Morabito, Raffaele Petrasani, Ignazio Rossetti, Francesco Riccio, Gianluigi Serzani Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani Vicedirettore generale: Dullio Azzulino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
Certificato n. 3142 del 13/12/1996			